

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO XIV - N. 2

fide constamus avita

APRILE-GIUGNO 1986

LO SPIRITO SANTO, CHE SOFFIA DOVE VUOLE, RIEMPIE TUTTE LE SOLITUDINI DELL'UOMO, LIBERANDOLO DALLA FOLLIA DI RITENERE FOLLI LE COSE DI DIO

La Lettera Enciclica «Dominum et vivificantem»

«La Chiesa professa la sua fede nello Spirito Santo come in colui «che è Signore e dà la vita».

Così si apre la nuova Enciclica di Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, in certo modo attesa quale complemento delle Encicliche dedicate alle altre due Persone della Santissima Trinità: rispettivamente al Padre la *Dives in misericordia* nel 1980, e al Figlio la *Redemptor hominis* nel 1979.

In considerazione, poi, della connotazione dei documenti del Concilio Vaticano II, una rinnovata attenzione allo Spirito Santo, appariva «come complemento immancabile all'insegnamento conciliare».

Ma un intervento sull'argomento, era atteso, e principalmente, come messaggio di speranza del Pastore della Chiesa universale in questo momento della storia del mondo: momento in cui in molti individui «matura la consapevolezza», scrive il Papa, «che pur con tutto il vertiginoso progresso della civiltà tecnico-scientifica, nonostante le reali conquiste e le mete raggiunte, l'uomo è minacciato, l'umanità è minacciata» (n. 65).

Questo messaggio di speranza consiste appunto nel ravvivare la certezza che «c'è nel nostro mondo creato uno Spirito che è un dono increato» (n. 67): lo Spirito Santo, che è Signore anche delle nostre conquiste e non vuole che esse ci facciano del male; lo Spirito Santo che dà la vita, facendoci risuscitare da tutte le morti perpetrate con le nostre stesse mani.

Nella prima parte dell'Enciclica sono rievocate le tappe e le modalità della donazione alla Chiesa e all'umanità dello Spirito che dà la vita.

Questa rievocazione parte dal centro della storia della salvezza: la Cena pasquale, durante la quale Gesù promette la venuta di un altro «Consolatore» o «Paracrito». Egli continuerà l'opera del primo «Paracrito» presso il Padre, Gesù stesso. «Lo Spirito Santo» — scrive il Papa — «viene dopo di lui e grazie a lui, per continuare nel mondo, mediante la Chiesa, l'opera della Buona Novella di salvezza» (n. 3).

Questo invio dello Spirito Santo, collegato con la morte e risurrezione di Cristo, non è il primo in assoluto. L'Enciclica dice espressamente che si tratta di un inizio «nuovo» di comunicazione dello Spirito: nuovo «in rapporto al primo, originario inizio del donarsi salvifico di Dio, che si identifica con lo stesso mistero della creazione» (n. 12).

Si può quindi ben dire, riprendendo il linguaggio familiare alla tradizione cristiana, che con la nuova comunicazione salvifica di Dio nello Spirito Santo operata da Cristo, ha inizio l'epoca nuova, il «tempo della Chiesa», nel quale opera Colui che è Signore e dà la vita. Momento particolarmente forte di questo tempo è stato la celebrazione del Concilio Vaticano II, il cui ricco magistero — scrive il Papa — «contiene propriamente tutto ciò che

lo Spirito dice alle Chiese, in ordine alla presente fase della storia della salvezza» (n. 26).

La seconda parte, che ha per titolo *Lo Spirito* che convince il mondo quanto al peccato, contiene varie considerazioni, profonde e lucide, sull'azione dello Spirito Santo riguardo al peccato nel mondo.

L'affermazione di fondo, alla quale ogni altra più o meno direttamente si richiama, è questa: «Convincere del peccato vuol dire dimostrare il male in esso contenuto» (n. 39).

Viene particolarmente considerato il male contenuto nel peccato di incredulità nella missione di Cristo, venuto nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo. Questa sua volontà di salvare è, in vario modo, ostacolata dal principe di questo mondo, cioè Satana, che, come scrive il Papa, «sin dall'inizio sfrutta l'opera della creazione contro l'alleanza e l'unione dell'uomo con Dio» (27).

In questo contesto acquista particolare rilevanza la certezza che lo Spirito Santo convince il mondo quanto al giudizio, cioè che l'istigatore di ogni male, il Maligno, è stato da lui giudicato e condannato per sempre. Di qui anche la convinzione del mondo quanto alla giustizia, cioè che il bene avrà il sopravvento sul male, e che la salvezza avrà sicuro compimento in Cristo morto e risorto.

Questo triplice convincimento, quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio, porta a concludere, secondo l'Enciclica, che l'opera dello Spirito Santo nel mondo è di «continuare l'opera salvifica di Cristo» (n. 27).

A tal fine, l'azione dello Spirito Santo si esplica anche nella purificazione della coscienza. Purificazione che consiste nel far sì che la coscienza adempia alla sua piena funzione nell'uomo, facendogli conoscere e riconoscere il suo male, e aprendolo al perdono.

In questa prospettiva si comprendono meglio quelle parole di Gesù sul «non-perdono», applicato ad un solo peccato, che i tre Vangeli sinottici chiamano «bestemmia contro lo Spirito Santo». Essa non è un'offesa fatta a parole, in pensieri o azioni contro di lui: è invece «il rifiuto di accettare la salvezza che Dio offre all'uomo mediante lo Spirito Santo» (n. 46).

La terza parte dell'Enciclica prende il titolo dalle considerazioni che formano come la tessitura del suo svolgimento: le considerazioni sullo Spirito che dà la vita.

Questa ripetuta considerazione, che è anche ripetuta professione di fede, viene proiettata come fascio di illuminazione sull'evento più volte evocato in vista della sua celebrazione: la prossimità del passaggio dal secondo al terzo Millennio cristiano. L'Enciclica perciò prende il tono di un messaggio di liberazione per mezzo dello Spirito Santo che dà la vita, diventa anzi un

NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

La nostra Festa

Domenica 29 giugno, nella Cappella del Governatorato, ai Giardini vaticani, è stata festeggiata, come di consueto, la Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni dell'Associazione. Nel corso della S. Messa, celebrata dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, i nuovi ammessi al sodalizio hanno prestato la solenne «promessa», alla presenza del Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, dell'Assistente Mons. Carmelo Nicolosi, del Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale e dell'intero Consiglio di Presidenza. Al termine della cerimonia sono state consegnate altresì, a soci particolarmente meritevoli, ambite onorificenze pontificie. (Un dettagliato resoconto della Festa sarà pubblicato sul prossimo numero di «incontro»).

Devota celebrazione comunitaria della Pasqua

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo, rinnovando una bella consuetudine, ha celebrato comunitariamente la Pasqua domenica «in albis», 6 aprile, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

I soci e numerosi familiari che assieparono la Cappella, con il Presidente dell'Associazione gr. uff. Pietro Rossi, il Vice Presidente comm. Mario Ferrazzi e l'intero Consiglio di Presidenza, hanno partecipato devotamente alla Santa Messa, celebrata dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie. Commentando le Letture, l'Arcivescovo ha sottolineato il messaggio di fede vissuta che promana dalla liturgia della prima domenica di Pasqua, riferendolo anche alla vita associativa ed alla stessa natura del Sodalizio, che fa della testimonianza delle virtù cristiane — modulate nello spirito di particolare fedeltà e servizio alla Sede Apostolica — la ragione prima della propria esistenza ed il costante alimento delle numerose iniziative dell'Associazione, non ultimo il sempre apprezzato servizio di vigilanza e di ordine prestato dai soci con esemplare impegno.

Nei tre giorni precedenti, i soci avevano preso parte ad incontri preparatori di preghiera, con meditazioni assai ricche di spunti di riflessione interiore, tenute nella Cappella dell'Associazione dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, sul tema: «Gli incontri pasquali dei discepoli con Gesù Risorto e il loro significato storico-teologico per il cristiano, oggi».



(continua a pag. 2)

Dominum et vivificantem

(segue da pag. 1)

inno allo Spirito, si fa canto di speranza in un mondo rinnovato.

La motivazione primaria della celebrazione dell'avvento dell'Anno Duemila è il particolare ricordo della nascita di Cristo « che fu concepito di Spirito Santo ». Ma tale nascita non è da ricordare come solo appartenente al passato, ma come avvenimento sempre in atto, poiché da essa deriva pienezza di significato ad ogni uomo e a tutta la storia.

È questa apertura di Dio all'uomo e questa apertura dell'uomo a Dio ad assicurare — dice l'Enciclica — all'uomo stesso « la pienezza della libertà » (n. 51).

L'approssimarsi della fine del secondo Millennio dalla nascita di Cristo è dunque anche occasione e stimolo per fare un bilancio circa l'uso che non solo i cristiani, ma tutti gli uomini hanno fatto della libertà, seppur con gradazioni di responsabilità differenziate. Poiché, infatti, Cristo è morto per tutti ed una sola è la vocazione dell'uomo, quella divina, lo Spirito Santo — dice l'Enciclica richiamandosi al Vaticano II — opera « anche al di fuori del corpo visibile della Chiesa » (n. 53), per suscitare e proteggere la vera libertà dell'uomo, e perché tutti, nel mondo che Dio conosce, possano rispondere all'unica comune vocazione divina.

L'Enciclica passa quindi in rassegna le varie resistenze all'azione salvifica dello Spirito Santo, riduttive tutte, in diversa misura, della libertà dell'uomo. Esse si concretizzano anzitutto nella dimensione interiore e soggettiva delle singole persone, che preferiscono soddisfare i desideri della carne piuttosto che camminare secondo lo spirito (n. 55). Ma acquistano anche la dimensione esteriore di sistema filosofico, come ideologia e come programma. Dimensione, questa, che ha la sua massima espressione nel materialismo, secondo il quale è regola di pensare e di agire la convinzione della « non esistenza di Dio » e della « non sopravvivenza » dell'uomo, con la conseguente arroganza nei confronti della vita anche prima che nasca o prima che naturalmente arrivi al suo declino (nn. 56-57).

Eppure, nonostante tutto, anche su questo « quadro di morte che si sta componendo nella nostra epoca », — scrive il Papa — « rimane la certezza cristiana che lo Spirito soffia dove vuole » (n. 57). Rimane la certezza che egli voglia riempire tutte le solitudini dell'uomo, per liberarlo dalla follia di ritenere folli le cose dello Spirito di Dio (cf. 1 Cor 2, 14), e voglia aprire a Cristo risorto le porte chiuse dalle paure degli uomini dell'epoca nostra, per ripetere su di loro, come sugli apostoli, il soffio di vita con il quale tramise lo Spirito Santo che dà la vita.

L'Enciclica auspica che l'azione vivificante dello Spirito Santo si manifesti, ai nostri giorni, nel rafforzamento dell'uomo interiore: obiettivo per il cui conseguimento la Chiesa offre l'ausilio dei sacramenti e il sostegno della preghiera; bisogno questo avvertito sempre più da non pochi fedeli.

È un segno evidente dell'azione salvifica dello Spirito Santo anche nel mondo d'oggi. Dovunque infatti nel mondo si prega, scrive il Papa, « ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera » (n. 65). Ed è anche inoppugnabile segno che la Chiesa rimane « fedele al mistero della sua nascita », perseverando « nella preghiera, come gli apostoli, insieme a Maria, Madre di Cristo, ed a coloro che in Gerusalemme costituivano il primo germe della comunità cristiana e attendevano, pregando, la venuta dello Spirito Santo » (n. 66). Quello Spirito che « non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell'uomo » (n. 67).

IL CAMMINO DELLA MORALE

Il coraggio della risposta personale in una società segnata dalla crisi

di Nicolino Sarale

La cosa essenziale oggi è riuscire a « credere » nel significato unico e autentico della fede cristiana-cattolica, accettando così totalmente il messaggio su Dio e sul destino dell'uomo come è stato rivelato da Gesù Cristo e tramandato nei secoli dalla Chiesa cattolica, fondata sugli Apostoli, su Pietro e sui loro successori, i Vescovi.

Riuscire a credere oggi, nella società attuale culturalizzata, pluralista, secolarizzata e consumistica, non è facile, per tre tipi di crisi:

— C'è la crisi di « tipo scientifico » e cioè che proviene dall'analisi della realtà cosmica e antropologica, e che praticamente elimina nell'uomo l'esistenza di un « principio » spirituale, autonomo dalla materia e perciò immortale, ed afferma l'eternità della materia-energia (« nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma »: l'eterno ritorno dei filosofi greci e di Nietzsche).

Il noto studioso del cervello J. Delgado, dell'Università di Yale negli Stati Uniti, a proposito dell'intelligenza dell'uomo afferma: « L'intelletto non esiste al momento della nascita; — l'intelletto non può nascere in assenza di percezioni sensorie; — il carattere e il comportamento di ogni uomo non sono proprietà che si sviluppano da sole, ma sono funzioni che debbono essere apprese, e che quindi dipendono in gran parte dalla ricezione di impulsi sensoriali; — il fine dell'educazione non è la rivelazione di funzioni mentali ma piuttosto la loro creazione, la loro genesi; — gli stimoli che provengono dal-

l'ambiente vengono fisicamente integrati nel cervello, sotto forma di modifiche molecolari della struttura dei neuroni; — l'uomo non nasce libero, ma è condizionato dai geni e dall'educazione » (cfr. Corriere della Sera, 24 marzo 1980).

Praticamente è la negazione dell'anima, come « principio elicativo » del pensiero e vita di tutto il corpo.

Così pure Edward Wilson con la « Sociobiologia » afferma che, secondo la sua teoria, anche l'intelligenza sarebbe ereditaria: le caratteristiche genetiche ereditate dai genitori sotto forma di geni e l'ambiente in cui la persona cresce, favoriscono più o meno il suo sviluppo mentale.

Altri scienziati come Monod, Jacob, Rostand, Russel, Fermi, vedono la materia in perenne movimento, spinta dal caso e dalla necessità.

— C'è la crisi di tipo storico-esistenziale, e cioè la crisi che proviene dalla considerazione della storia, che appare come un conflitto tremendo e ineluttabile delle passioni umane.

L'uomo è aggressivo per natura e la storia non è che la registrazione in piccolo e in grande dell'esplicazione di tale aggressività.

L'uomo tende naturalmente alla felicità, e cioè alla soddisfazione dei suoi istinti primordiali (l'istinto della fame, della difesa, della proprietà di qualcosa, del piacere sessuale, del superamento dell'altro) e alla ricerca di sicurezza e di stabilità.

Da questa millenaria esplicazione dell'aggressività, esula totalmente la

presenza di un Essere Onnipotente-Provvidente.

L'uomo si trova solo in balia dei suoi istinti e della natura, e « bene » e « male », come concetti contraddittori e morali, spariscono nel tormentato abisso della storia stessa, che è fine a sé stessa.

I libri di storia e di cronaca e i films che narrano le spaventose vicende anche solo del XX secolo, possono mettere in crisi ogni fede nella trascendenza e nella Provvidenza.

Libri, come « La droga e il sistema », scritto dal sociologo Guido Blummir insieme con Marisa Rusconi (Feltrinelli, 1972) « Eroina » (Feltrinelli, 1977) e « Donne di vita, vita di donne » (Mondadori, 1980) scritto dalla Francese Agnes Savage, sul fenomeno della prostituzione, bastano per distruggere ogni speranza circa la società e per far ripetere all'Altissimo l'eterna domanda di Giobbe: « Perché? ».

Perché avviene tutto questo? Perché la storia umana, la nostra povera storia, in balia di forze cosmiche, occulte e tremende, e degli istinti, deve svolgersi così come si svolge? Non c'erano altre « ipotesi » creative, per Dio che è l'Onnipotente e l'Onnisciente?

— C'è infine la crisi propriamente religiosa-cristiana, che proviene dalla sconcertante realtà della stessa Redenzione.

Infatti l'Incarnazione, cioè la Rivelazione e la Redenzione operata da Gesù Cristo, non ha mutato né l'uomo né la storia; anzi esige ancora più fede e fiducia.

Infatti di fronte ai misteri enormi che, sulla parola di Cristo e della Chiesa bisogna credere, e alla morale eroica che si deve praticare con l'aiuto della preghiera e dei sacramenti, sta l'enorme difficoltà della evangelizzazione (dopo circa duemila anni, appena 800 milioni di persone sono cristiane cattoliche perché battezzate, e in una minima percentuale vive in grazia di Dio e frequenta i sacramenti, cioè, è praticante) e la storia talvolta pensa di alcuni responsabili e di alcune vicende della stessa Chiesa.

Da alcune interviste risulta fra i cattolici una notevole ignoranza e una grande autonomia morale.

Contro i credenti è facile perciò esercitare l'arma dell'ironia e della beffa, perché effettivamente sono tanti i travisamenti, gli interessi, le falsità, le ipocrisie, le ambizioni, la mondanità, lo spirito di potenza e l'autoritarismo di tante persone che pur si affermano cristiane. Alla fine, per molti l'elemento divino sparisce e si trovano in una specie di buddismo.

Sotto il tiro incrociato dei tre tipi di crisi, è facile sentire la tentazione di non credere più, di abbandonarsi al flusso della vita e della morte, senza più preoccupazioni morali ed escatologiche.

È per avallare tale scelta negativa si invoca l'esempio di uomini saggi e sapienti, professionisti e politici, scienziati ed artisti che, nonostante la loro intelligenza, non hanno creduto in nulla di superiore all'uomo.

— L'essenziale, perciò, è uscire fuori dalle tre crisi e riuscire nonostante tutto a credere a Cristo e al suo messaggio.

È per tale intento è necessaria una apologetica intelligente e profonda, che abbracci la filosofia, la storia e la psicologia, e che dimostri prima di tutto con la forza della logica l'esistenza di Dio e la divinità di Cristo e che poi penetri con quell'acume che proviene solo dalla preghiera e dalla santità, dentro il mistero di Dio, il quale ha voluto creare e redimere l'uomo secondo questo disegno che implica l'intelligenza e la libertà dell'uomo.

È necessaria quella luce intellettuale, che sotto l'impulso della grazia ci fa accettare il « progetto di Dio ».

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

L'imitazione di Cristo si misura sull'amore per i fratelli

a cura di C. N.

Asterio, Vescovo di Amasea nel Ponto († 410 circa), ha lasciato 16 Omelie e Panegirici di Martiri. Particolare interesse suscita la Omelia 4^a, che è una polemica contro le feste pagane di capodanno.

Nella Omelia 13^a, che ha come tema generale l'esortazione alla penitenza, egli invita i cristiani ad imitare Gesù Cristo, « modello di premura e di bontà » per la salvezza degli uomini.

Poiché il modello, a immagine del quale siete stati fatti, è Dio, procurate di imitare il suo esempio. Siete cristiani, e col vostro stesso nome dichiarate la vostra dignità umana, perciò siate imitatori dell'amore di Cristo. Considerate le ricchezze della sua bontà: Egli, quando stava per venire tra gli uomini mediante l'incarnazione, mandò avanti Giovanni il Battista, araldo e maestro di penitenza e, prima di Giovanni, tutti i profeti perché insegnassero agli uomini a ravvedersi, a ritornare sulla via giusta e a convertirsi a una vita migliore.

Poco dopo, quando venne egli stesso, proclamò di persona e con la propria bocca: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi ristorerò » (Mt 11, 28). Perciò a coloro che ascoltarono la sua parola, concesse un pronto perdono dei peccati e li liberò da quanto li angustiava. Il Verbo li santificò, lo Spirito li rese saldi, l'uomo vecchio venne sepolto nell'acqua del battesimo, e fu generato l'uomo nuovo, che fiorì nella grazia.

Dopo, che cosa seguì? Colui che era stato nemico, diventò amico, l'estraneo diventò figlio, l'empio diventò santo e pio [...].

Imitiamo l'esempio che ci ha dato

il Signore, il buon Pastore. Contempliamo i Vangeli e, ammirando il modello di premura e di bontà in essi rispecchiato, cerchiamo di assimilarlo bene.

Nelle parabole e nelle similitudini vedo un pastore che ha cento pecore. Essendosi una di esse allontanata dal gregge e vagando sperduta, egli non rimane con quelle che pascolano in ordine, ma messosi alla ricerca dell'altra, supera valli e foreste, scala monti alti e scoscesi e, camminando per luoghi deserti con grande fatica, cerca e ricerca fino a che non trova la pecora smarrita.

Dopo averla trovata, non la bastona, né la costringe a forza a raggiungere il gregge ma, presala sulle spalle e trattatala con dolcezza, la riporta al gregge, provando una gioia maggiore per quella sola ritrovata, che per la moltitudine delle altre.

Consideriamo la realtà velata e nascosta della parabola. Quella pecora non è affatto una pecora, né quel pastore un pastore, ma significano altra cosa. Sono figure che contengono grandi realtà sacre. Ci ammoniscono, infatti, che non è giusto considerare gli uomini come dannati e senza speranza, e che non dobbiamo trascurare coloro che si trovano nei pericoli, né essere pigri nel portare loro il nostro aiuto, ma che è nostro dovere ricondurre sulla retta via coloro che da essa si sono allontanati e che sono smarriti. Dobbiamo rallegrarci del loro ritorno e ricongiungerli alla moltitudine di quanti vivono bene e nella pietà.

S. ASTERIO DI AMASEA VESCOVO, Omelia 13^a - Esortazione alla penitenza: PG 40, 355-358. 362.

Il nostro calendario

APRILE

GIOVEDÌ 3, VENERDÌ 4, SABATO 5 - Ore 19: Triduo di preparazione alla Pasqua comunitaria.

DOMENICA 6 « in Albis » - II di Pasqua; Celebrazione della Pasqua comunitaria; Ore 9: S. Messa nella Cappella del Palazzo Apostolico.

DOMENICA 13 - III di Pasqua; Ore 9: S. Messa.

DOMENICA 20 - IV di Pasqua; Ore 9: S. Messa; Ore 10: Riunione del Consiglio di Presidenza.

DOMENICA 27 - V di Pasqua; Ore 9: S. Messa; Ore 10: sesta conversazione di Don Carmelo Nicolosi: « Il Vangelo Parola di Dio ».

MAGGIO

DOMENICA 4 - VI di Pasqua; Ore 9: S. Messa; Ore 10: sesta conversazione di Don Nicolino Sarale: « Il dovere della lealtà verso Dio ».

DOMENICA 11 - Solennità dell'Ascensione del Signore; Ore 9: S. Messa.

DOMENICA 18 - Solennità di Pentecoste; Ore 9: S. Messa.

DOMENICA 25 - Solennità della Santissima Trinità; Ore 9: S. Messa; Ore 10: settima conversazione di Don Carmelo Nicolosi: « Il "sì" della fede alla Parola di Dio ».

GIUGNO

DOMENICA 1 - Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo; Ore 9: S. Messa; Ore 10: Riunione del Consiglio di Presidenza.

Domenica 8 - Decima del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa.

Domenica 15 - Undicesima del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa.

DOMENICA 22 - Dodicesima del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: Riunione del Consiglio di Presidenza. Ore 11: Incontro dei nuovi Ammessi all'Associazione con il Presidente e l'Assistente spirituale.

DOMENICA 29 - Solennità dei SS. Pietro e Paolo - Festa dell'Associazione; Ore 9: S. Messa, celebrata da S. E. Rev. ma Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo tit. di Seta e Delegato per le Rappresentanze Pontificie, nella Cappella del Governatorato ai Giardini Vaticani.

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

In questa fede ...



Prima di conoscere te, non esistevo, / ero infelice, il senso della vita mi era ignoto / e nella mia ignoranza il mio essere profondo mi sfuggiva. / Grazie alla tua misericordia, ho cominciato ad esistere: / so ora senza ambiguità che ho avuto l'esistenza dalla tua bontà. / So che tu, che non avevi bisogno che io esistessi, / non mi hai dato la vita per mia sventura. [...]

Le parole dette dal tuo Figlio unico, conservateci dai libri sacri, / attestano che tuo Figlio è nato come Dio da Te, l'Ingenerato, / e come uomo dalla Vergine, per il mistero della mia salvezza. / In Lui è racchiusa la verità della sua nascita eterna da Te, / e in Te resta intera l'essenza di questa generazione divina. [...]

In questa fede, io sono stato istruito / e di essa sono irrimediabilmente pervaso. / Perdonami, Dio onnipotente, / non potrei liberarmene, ma potrei morirne.

S. ILARIO, *De Trinitate* (La Trinità), VI, 19. 21: PL 10, 171-173.

in famiglia

Il Vice Segretario Rag. Lucio Righetti e la gentile signora Alberta hanno celebrato, il 20 aprile scorso, 25 anni di matrimonio. Rallegramenti ed auguri vivissimi!

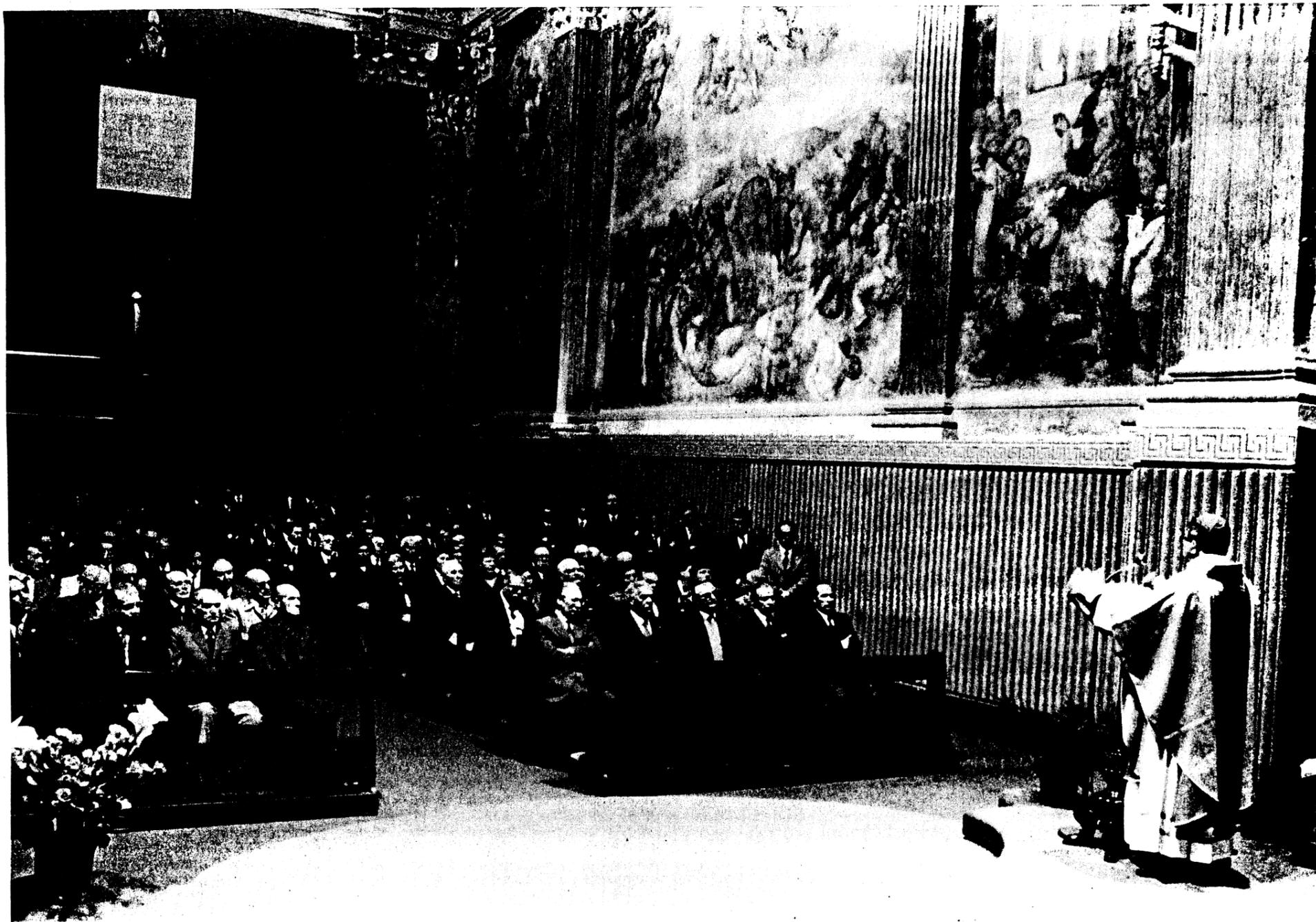
Nozze d'argento ed auguri anche per il socio Gaetano Libertini e la signora Anita Simonucci nonché per per la signora Maria Teresa Zeppilli, figlia del nostro socio Riccardo, e l'Ing. Alfredo Saraceni.

Festa in casa del socio Arch. Massimo Forleo, per la nascita di Federico. La piccola Maria è giunta, invece, ad allietare la famiglia del socio Francesco Albanese. Nipotino — Emiliano — per il musicante della Banda vaticana e nostro socio Mario Luzzi.

Ha ricevuto la Confermazione dall'Arcivescovo Giovanni Coppa la figlia Annarita del nostro socio Testa.

* * *

Ricordiamo nell'affettuosa preghiera di suffragio il papà del nostro caro Don Cleto Pavanetto, il papà dei soci Claudio Ciatti e Otello Paolillo ed il fratello Renato del socio Gino Marnetto ed il socio Alfredo Ottaviani.



Una immagine della celebrazione comunitaria della Pasqua nella Cappella Paolina, mentre l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa rivolge ai soci la sua omelia.

INCONTRI DI CATECHESI

Nello Spirito Santo la Chiesa giudica il mondo

di Carmelo Nicolosi

Mossi dallo Spirito Santo ricevuto nella Pentecoste, gli Apostoli proclamano la riconciliazione del mondo in Cristo; le prime comunità cristiane sono convinte di essere guidate dallo Spirito, che conduce la Chiesa per vie imprevedibili. L'incontro di Pietro con il Centurione Cornelio sorprende la prima comunità cristiana. L'episodio rappresenta la « Pentecoste » dei pagani, il loro ingresso ufficiale nella Chiesa (At 10, 1-48). Lo Spirito che aveva spinto la Chiesa a rompere le strettoie di Israele, ora costringe la Comunità dei credenti ad accogliere tutti i popoli.

L'Apostolo Paolo dovrà lottare per salvaguardare la chiamata dei pagani alla grazia; durante i suoi viaggi missionari a Cipro, nell'Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia, a Roma, fioriscono le Comunità di nuovi credenti, provenienti dal paganesimo. Egli li introduce alla fede senza imporre né esigere l'osservanza delle leggi mosaiche, in quanto si tratta di accogliere nella fede la novità di Cristo, la sua missione e salvezza universale, indipendentemente da qualsiasi cultura e pratica religiosa.

Anche al « Concilio di Gerusalemme » (At 15, 1-29), pur dopo un acceso dibattito, Pietro si schiererà con Paolo, richiamandosi proprio alla esperienza fatta col Centurione Cornelio: « Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro (cioè, dei pagani) favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo... purificandone i cuori con la fede » (At 15, 8 s.). Nella *Lettera agli Efesini* S. Paolo affermerà che tutti gli uomini sono redenti in Cristo e chiamati a formare un unico corpo; è questo un « mistero » rivelato al presente per mezzo dello Spirito, un disegno eterno attuato in Gesù Cristo nostro Signore (Ef 3, 5-11). Per i cristiani « non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna » (Gal 3, 28).

Nella storia della Chiesa si è talvolta affacciato il pericolo che gli evangelizzatori volessero imporre e imponessero di fatto ai nuovi credenti la propria cultura, considerandola « superiore »; ma grandi personalità, sull'esempio di Pietro e di Paolo, hanno mostrato come la Chiesa sappia e debba farsi tutta a tutti (1 Cor 9, 22) per portare a tutti il Vangelo di Gesù, rispettando ed accogliendo le varie espressioni — sociali, filosofiche, artistiche... — valide, delle culture locali. « La Chiesa nel dare aiuto al mondo, come nel ricevere molto da esso » opera per la salvezza dell'umanità intera, perché « svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo » (*Gaudium et spes*, 45). Essa, come Cristo, svolge una missione profetica; ha il compito di ripetere il giudizio di Gesù sul mondo. *Giudizio* che è anzitutto di salvezza, con cui dà senso e valore a tutto ciò che di buono e di bello si trovi nella storia degli uomini. La Chiesa è convinta che ogni azione che contribuisce alla crescita della vita personale e sociale — in particolare nella sfera religiosa — è una preparazione ad accogliere il Vangelo, perché il Verbo « illumina ogni uomo » (Gv 1, 9).

Il giudizio che la Chiesa dà al mondo è anche di liberazione da ogni forma di schiavitù e di peccato; la salvezza che viene da Cristo Risorto entra nella storia per correggere, rischiarare un cammino incerto ed ambiguo. La Chiesa ha pertanto il compito di denunciare le ipocrisie, i compromessi, le profondità del peccato, pronunciando su di essi anche giudizi di condanna. Sapendo che esiste il « principe di questo mondo » (Gv 12, 31) e che « il mondo giace sotto il potere del maligno » (1 Gv 5, 19), la Chiesa di fronte alla

potenza del male nelle sue varie forme di cupidigia — come la sensualità, la seduzione delle apparenze, l'orgoglio che nasce dal possesso dei beni e del potere — non può restare indifferente: deve illuminare e, se necessario, condannare; non può chiamare bene il male! E questo deve farlo a costo della impopolarità, del sarcasmo, del disprezzo da parte delle masse e dei singoli, spesso manipolati e succubi degli strumenti della comunicazione sociale.

La Chiesa nel tempo

Gli *Atti degli Apostoli* ci mostrano come ci sia una crescita in qualità della Chiesa quando essa vive in maniera evangelica, e anche una crescita in quantità quando, aumentando il numero dei credenti, si fondano nuove Comunità, si allargano i suoi confini visibili; ma l'una crescita non deve prevalere sull'altra e viceversa; la storia ci mostra come alterne vicende accompagnino questa duplice crescita: successi, fallimenti...

Per i credenti, la presenza dello Spirito Santo che sorregge la Chiesa è la prima e fondamentale chiave di lettura per interpretare in maniera autentica la sua storia.

Leggere nella fede le vicende della Chiesa significa scoprire il bene che Dio vi opera mediante i suoi Santi, quelli riconosciuti ufficialmente e quelli — e sono la maggior parte — sconosciuti, i quali giorno dopo giorno hanno seguito e seguono fedelmente il Cristo, dando testimonianza di solidarietà cristiana, di preghiera contemplativa, di capacità di servire il prossimo mediante le « opere di misericordia ». Migliaia e migliaia sono i seguaci di Cristo — di tutte le età e ceti sociali — che hanno scelto di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e di testimoniare la propria fede col martirio; da Stefano, il primo martire (At 6, 8-7, 60) ai numerosi cristiani di Roma, uomini e donne, uccisi nelle persecuzioni di Nerone, fino ai 103 Martiri della Corea, canonizzati recentemente da Giovanni Paolo II.

Leggere nella fede le vicende della Chiesa significa scoprire anche le gravi fratture che hanno frantumato l'unità dei cristiani: la scissione fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente nel secolo XI, e quella del secolo XVI nell'Occidente cristiano.

Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II hanno posto come « dimensione « prioritaria » della vita e della pastorale della Chiesa cattolica la dimensione ecumenica. Vogliamo ricordare le gravi parole del Decreto sull'Ecumenismo, emanato dal Concilio Vaticano II: « Con umile preghiera chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori. Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo » (*Unitatis redintegratio*, 7).

Leggere nella fede le vicende della Chiesa significa capire il valore della povertà, perché la Chiesa è ricca quando, materialmente povera di risorse e di potere, è disponibile a ricevere le risorse che le vengono dallo Spirito di Cristo; sarebbe invece in realtà « povera », cioè « miserabile, cieca e nuda » (Ap 3, 17), quando confidasse esclusivamente nei mezzi e negli appoggi umani.

Il continuo richiamo allo spirito del « Discorso della Montagna » e delle « Beatitudini » è un importante criterio di giudizio sulla vita della Chiesa e dei cristiani di ogni tempo.

Il coraggio della risposta personale

(segue da pag. 2)

« Io ho fatto conoscere ad essi il tuo nome e lo farò conoscere affinché l'amore con il quale tu mi hai amato, sia in essi ed io in loro » (Gv 17, 26).

Così dice Gesù agli Apostoli durante l'Ultima Cena; e la Chiesa intende tali parole rivolte all'umanità intera: Gesù ci ha rivelato e manifestato l'amore di Dio, come Padre.

E l'Apostolo Giovanni commenta: « Non siamo stati noi che abbiamo amato Dio, ma Egli ci ha amati per primo » (1 Gv 4, 10).

Dio è prima di noi, e da tutta l'eternità ha pensato e voluto la nostra esistenza.

Dio è con noi, e cioè con l'umanità, e non abbandona nessuno, tantomeno nei momenti del dolore, della sventura, dello smarrimento, della sconfitta.

Dio è in noi, con la sua potenza creatrice e sostenitrice, e con la sua amicizia, mediante la « grazia » santificante e sacramentale.

Dio è per noi, nel senso che tutti gli avvenimenti, anche i più avversi e più amari, cooperano per il bene di coloro che Lo amano, e che Egli è pronto a perdonare chi, pentito del male commesso, si converte.

Dio è in attesa di noi, nel momento della morte, per farci partecipi della Sua stessa gloria e felicità, totale ed eterna, e che ora non possiamo assolutamente immaginare.

Dio è amore! E il centro, il vertice, l'abisso della rivelazione di Cristo.

Ed allora poiché non si può eliminare o contrastare la rivelazione magisteriale e risolutiva di Cristo, bisogna logicamente stare alla sua « parola »

divina, accettando il « progetto » di Dio:

— accettare il progetto circa la libertà dell'uomo; la libertà è un rischio terribile, ma è l'unica realtà che possa fare dell'uomo un'immagine di Dio, con l'intelligenza e la volontà;

— accettare il progetto circa la drammatica e dolorosa realtà del peccato, con le conseguenze delle tentazioni, del dolore fisico e morale, della morte;

— accettare il progetto circa la Redenzione dell'umanità mediante la passione, la morte in Croce e la Risurrezione di Cristo.

— Il progetto di Dio rimane misterioso, perché è dialettico. E perciò esige il massimo di fede e di abbandono in Cristo. Così si esprime Giovanni Paolo II: « Padre, ho peccato contro di te ». Se è vero che il peccato, in un certo senso, chiude l'uomo dinanzi a Dio, al contrario la confessione dei peccati apre alla coscienza dell'uomo tutta la grandezza e la maestà di Dio, e soprattutto la sua Paternità. L'uomo rimane chiuso nei confronti di Dio, fino a quando mancano sulle sue labbra le parole: « Padre, ho peccato »; e soprattutto fino a quando esse mancano nella sua coscienza, nel suo « cuore ».

Convertirsi a Cristo, provare la potenza interiore della Sua Croce e della Sua Risurrezione, provare la piena verità dell'umana esistenza in Lui, « in Cristo », è possibile soltanto con la forza di queste parole: « Padre, ho peccato ». E soltanto a prezzo di esse » (16 marzo 1980, Discorso all'Angelus).

Nicolino Sarale

La Chiesa, in ogni epoca, ha dovuto affrontare crisi sorte al suo interno, ma anche pressioni provenienti dal mondo. Il credente, tuttavia, forte delle parole di Cristo: « Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo » (Gv 16, 33), si rafforza nella certezza che lo Spirito è all'opera per purificare e rinnovare la Chiesa e per condurla come e dove vuole, dandole forza.

Generati mediante il Vangelo

Dio, volendo comunicare con gli uomini, si è servito della parola; fin dall'inizio della creazione (« Dio disse: sia la luce! E la luce fu »: Gn 1, 3), ma anche lungo la storia degli uomini: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti... La Parola di Dio è voce che chiama, che salva, che crea realtà nuove, che muta situazione. Nella pienezza dei tempi l'eterna Parola di Dio si fa carne in Gesù di Nazareth.

Anche la parola di Cristo è creatrice: chiama gli Apostoli e i discepoli alla sequela, risana i malati, risuscita i morti, tocca il cuore dell'uomo e lo libera dal peccato.

S. Luca negli *Atti degli Apostoli* descrive la crescita della Chiesa mediante la predicazione della Parola, che suscita la fede e unisce i credenti a Cristo e ai fratelli.

Gli Apostoli si sentono anzitutto evangelizzatori e catechisti; con la Parola di Dio essi generano, in Cristo, la Chiesa: « Io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo » (1 Cor 4, 15).

Ad un certo momento gli Apostoli e i loro Discepoli cominciano a scrivere; si tratta, prima, di alcuni scritti destinati a piccole comunità cristiane; scritti che diventano patrimonio comune di tutta la Chiesa; a queste *Lettere* (di S. Paolo, di S. Giovanni, di S. Pietro, di S. Giuda, di S. Giacomo) si aggiungono i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli* e l'*Apocalisse*. Si forma così il « Nuovo Testamento », in continuità ideale con l'« Antico », quello degli

Ebrei, che la Chiesa primitiva accoglie come Parola di Dio rivelata.

Sia Israele che la Chiesa Apostolica hanno fissato la loro esperienza religiosa in una « memoria » scritta: la Bibbia, narrazione di eventi e interpretazione teologica di essi. La sua formazione progressiva è l'immagine del cammino compiuto dal popolo di Israele e dalla Chiesa delle origini; i suoi vari elementi hanno preso forma lungo quasi due millenni. Come memoria scritta di Israele e della Chiesa delle origini, la Bibbia conserva e trasmette la rivelazione storica di Dio destinata a tutti i popoli di tutti i tempi.

La Bibbia, scritta in tre lingue — ebraico, aramaico, greco — più che un libro è una biblioteca di volumi, redatti e composti da varie decine di autori, in numerosi generi letterari (racconti storici, codici di leggi, proverbi, poesia lirica e drammatica, brani liturgici, preghiere...). Ogni autore ha il suo stile, il suo temperamento, il suo genio, la sua mentalità. Nella Bibbia la parola umana non è stata assorbita, distrutta o annullata, ma assunta dalla Parola di Dio. Né vi si incontra la Parola di Dio se non attraverso lo spessore della parola umana.

La Bibbia cioè è, anzitutto parola umana. « Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio umano come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile agli uomini » (*Dei Verbum*, 13).

Ma la Bibbia è Parola di Dio in linguaggio umano: leggerla, ascoltarla ed accoglierla come tale, è atto di fede. Gesù e la Chiesa Apostolica professano la stessa fede di Israele e del giudaismo nei libri sacri dell'Antico Testamento. « La Scrittura non può essere annullata » dice Gesù (Gv 10, 35). Ma, allo stesso tempo, Egli ha la « pretesa » di porsi talvolta in antitesi con la Legge (Mt 5, 21-48); Egli non dice come i profeti: « Così dice Dio », ma proclama: « In verità (amén) io vi dico... »: Egli identifica la sua persona con la Parola di Dio.